Anno IX. N. 242 — Udine, Martedì-Mercoledì 26-27 ottobre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

GLI SPOSTATI

Diamo oggi il posto d'onore alle riflessioni che un corrispondente della *Gazzetta di Torino* fa sul doloroso tema: *Gli Spostati*. Egli scrive:

" Voglio parlare di tutti coloro che si son fatti a forza d'orgoglio, non d'ingegno, e che l'ingegno disfà, dissolve, annienta; di tutti coloro che non vollero contentarsi della quieta mediocrità della loro esistenza — che vollero bere, presto, affrettatamente, febbrilmente, alla coppa della fortuna, della felicità, della ricchezza — che insofferenti della penombra onesta in cui sono nati e in cui avrebbero potuto onestamente vivere, vollero, in un colpo, conquistare il loro posto alla luce sfolgorante: e tentarono il salto senza aver prima misurato l'altezza ed esperimentato la saldezza dei loro garretti.

" E caddero.

" Vecchia istoria — lo so... Ma è pur sempre un'istoria triste e dolorosa quella della gente che muore, della gente che si ammazza, della gente che esaurite tutte le forze in questa battaglia quotidiana della vita, giuocata l'ultima carta dell'esistenza — o affronta cinicamente il codice penale, o, stanca, sfiduciata, cerca la soluzione del problema arduo in una palla di revolver o giù nei gorghi del Tevere. "

Secondo il corrispondente, Satana è l'oro. E si esprime così:

« Il nume a cui s'inneggia, il Satana che vi stringe nelle sue braccia e vi precipita tanto più basso, quanto più alti siete saliti, è l'amore dell'oro, è la cupidigia della notorietà, acquistata non importa a qual rischio, non importa a qual prezzo.

" E' in questa smania morbosa d'arrivare presto — d'uscire dalla condizione propria — è in questa insofferenza della mediocrità, che bisogna cercare il segreto e la spiegazione di tanti scandali, di tanti processi, di tanti suicidi.

" Ogni giorno le gazzette nostre narrano di un giovane venuto dalla provincia di Roma, in cerca d'una posizione, in cerca di un avvenire — insofferente della modesta posizione che ha in provincia, anelante alla fortuna, tutta d'un colpo...

" Viene; la delusione lo afferra pei capelli — e si uccide. "

Ed eccolo ora a toccare un tasto che dovè suonare assai male a certe orecchie liberali:

« Rileggevo ieri un articolo di uno dei nostri più brillanti pubblicisti — ove, con sottili ed arguti paradossi, era paragonata Roma a San Francisco.

Ed infatti, moralmente ben più che materialmente, Roma somiglia a San Francisco — la San Francisco di vent'anni fa, quando la febbre mineraria vi chiamava l'emigrazione dei due mondi.

In riva al Tevere, come presso il Sacramento, la stessa sete dell'oro, la stessa folla di frettolosi, lo stesso culto del successo, la stessa lotta per la fortuna.

Il 20 settembre schiuse tutte le porte della città apostolica alla immigrazione peninsulare.

Le provincie italiane vi mandarono i loro rifiuti, come l'Europa manda i propri all'America.

Le persone così dette oneste — quelle, *cioè, che hanno tutto da perdere e niente da guadagnare muovendosi — restarono alle loro case.*

Agli apostoli di tutte le categorie, agli avventurieri di tutti i ceti, ai malcontenti di tutte le età non parve vero, invece, di avere quel nuovo sbocco, quella gran palestra, quell'immenso mercato.

E vi si gettarono a frotte, gli uni sopra gli altri, ciascuno contro tutti.

Il trasporto della capitale doveva necessariamente concentrare in Roma non solo le grandi amministrazioni, ma i grandi interessi del paese.

Prima ancora che sorgessero i nuovi palazzi e si aprissero le nuove vie, essa divenne il centro degli affari politici, degli affari finanziari, e per conseguenza il cuore dell'affarismo.

Così sul vecchio ceppo dell'*ipocrisia clericale* (sic! sic! sic!) *s'innestò il pus dell'immoralità liberalesca.*

Roma, in questo momento attraversa quel periodo di crisi edilizia e morale che dovette superare Parigi sotto l'amministrazione Haussman.

Essa è la Mecca dei lenoni politici, la Benares dei rivenditori di coscienze, la Sionne degli *exploiteurs* di riputazioni.

Giugurta stesso ne resterebbe stupefatto.

La capitale del regno non è più che un immenso campo trincerato dalla speculazione, un terreno neutro fuori dell'etica comune, un attendamento di conquistatori tenebrosi, dove ogni audacia, ogni oblio trova un'attenuante e magari un'assolutoria.

Si direbbe *che un pontefice invisibile* abbia proclamato un indulto per tutte le *contravvenzioni morali*, un giubileo per tutti i caratteri avariati, un diritto di asilo per tutte le fame compromesse.

Il cosidetto tribunale dell'opinione non esiste, o non funziona: nessuno sa dove sia il suo palazzo.

Così una pessima riputazione non impedisce nulla, poichè quelli che ne godono sono capaci di tutto. »

Ci pare che sia parlar chiaro e giusto.

Nessun pentimento....

Nel *Secolo* d'uno degli ultimi giorni leggevasi la mesta istoria di una giovane che abbandonata dal babbo, itosene per lavoro in Francia, cadde di colpa in colpa, e, alla fine rintracciata, ebbe dal padre sdegnato maltrattamenti e ferite. Il *Secolo* concludeva:

« L'infelice Maria: in un lettuccio del-
« l'Ospedale Maggiore, ove dovette essere
« trasportata, ora ripensa certo alla per-
« duta innocenza, alla vita onesta e tran-
« quilla che col lavoro avrebbe potuto
« crearsi, ma nessun pentimento varrà pur
« troppo a tergerla dal fango in cui è un
« giorno caduta. »

E' una riflessione melanconica, e diventa triste anche più nella disperata idea che *nessun pentimento varrà a tergere dal fango l'infelice!*

Nessun pentimento? La disgraziata fu tradita; il primo fallo la trasse al secondo; si gettò contro Dio e contro tutto che è onesto nella società dopo di aver calpestato, distrutto in sè stessa i preziosi tesori del pudore, della virtù, delle credenze stesse forse, forse anche del rimorso vigile e salutare!

Nessun pentimento varrà a tergerla dal fango? E' una parola ben dura, una parola gelida, scura, spaventevole. *Pur troppo!* esclama il *Secolo*. Con questo *pur troppo* pare che il *Secolo* desideri che ci sia un pentimento valevole a salvare dal fango la sciagurata; pare che se ci fosse il portentoso pentimento, ne sarebbe lieto. E *noi* teniamo conto di questo pensiero, di questo desiderio del *Secolo*.

Innanzi agli eccessi della colpa, come innanzi alla tomba, due speranze sono uniche divinità consolatrici; la speranza di risorgere a virtù, la speranza di rivivere alla immortalità della gloria; la speranza del pentimento, la speranza del premio.

Ma è proprio vero che queste speranze sono vane? E' proprio vero che una infelice che ha venduto l'onore e si è agitata nel lezzo del vizio, non ha più speranza di tergersi le macchie che la deturpano? E' vero che lo spirito del colpevole come il cadavere di un morto stanno nella vacuità del nulla, di un eterno disonore, di un eterno oblio, di una pena eternamente angosciosa!

Nessun pentimento!

Nel processo che si dibatte al correzionale

APPENDICE

IL CORSARO

Ma come fare? Galhanban, l'ercole dei marinai, il primo marinaio del *Nettuno*, tremava come un fanciullo quando si trovava a parlare con quella cingallegra d'una Ganette, egli che avea spesso preso un turco per ciascuna mano, e sbattutili l'uno contro dell'altro! non sapeva che girare e rigirare nelle sue mani il suo berrettone di pelo nero e dopo quattro parole mal connesse e senza senso comune se ne andava come se fuggisse.

Quando poi era solo, maltrattava sè stesso nel modo più completo; non c'era titolo che si risparmiasse ricorreva poi a Giovanni la Granata che tra i marinai del *Nettuno* passava per letterato, e lo supplicava ad insegnargli qualche frase eloquente, qualche complimento col quale esprimere i suoi sentimenti a quella serva che lo aveva reso tanto imbecille.

Giovanni la Granata compassionava il suo amico, e gli preparava un complimento che se poteva parer gentile nella sostanza, nella forma si risentiva un po' dello stile marinaresco; poi, lo insegnava a memoria a Galhanban, e costui lo recitava a sè stesso per tutta la giornata affine di non dimenticarselo; se lo sognava alla notte finchè veniva il mattino, e Galhanban andava al mercato dove sapeva che doveva pur giungere Ganette.

Oh! come si teneva sicuro il marinaio! La memoria era il suo forte; e quando vedeva comparire la servetta si fregava le mani e si metteva in punto di recitarle il suo complimento; trovava la cosa un po' più difficile che l'andare all'abbordaggio di un corsaro algerino, ma, infine, qualchecosa bisognava ben soffrire per raggiungere la felicità.

Intanto Ganette si avanzava come una feluca spinta da una leggera brezza.

Giovanni la Granata aveva fatto osservare al suo camerata che il paragonare una giovinetta ad una corvetta era forse un po' sproporzionato.

Intanto venuto a tiro le indirizzava un « buon giorno » con aria imbarazzata; l'aiutava a scegliere i pesci più belli del mercato; poi le toglieva il canestro e lo voleva assolutamente portar lui; poscia l'accompagnava fino alla porta di casa e le riconsegnava il canestro.

— Ganette, *non avete niente da dirmi?*

— No, se non che vi ringrazio; e scompariva.

Galhanban gettava un sospiro; batteva i piedi per terra, guardava la finestra, recitava il complimento che gli aveva insegnato Giovanni la Granata e poi... se n'andava colla testa bassa pensando se ci poteva essere al mondo un uomo più imbecille di lui.

Ma ciò non poteva durare più tanto a lungo.

Gli armatori si occupavano della partenza, le mercanzie venivano imbarcate; tutto era quasi in pronto e il marinaio non si sentiva di lasciare San Malò col cuore in quello stato.

Dal suo ultimo viaggio aveva portato qualche conchiglia rara.

Pensò di andarle ad offrire a Ganette.

Costei era sola quando Galhanban entrò.

— Ganette, noi partiremo ben presto per una nuova spedizione: e vi supplico di farmi un piacere.

— Ben volentieri, Galhanban.

— Vi *compiacereste* di conservare queste conchiglie in memoria di me?..... vedete... quando le si avvicinano all'orecchio si sente come il fragore dei flutti del mare..... e allora vi potrete facilmente ricordare... e che io mi ricordo... anche sulle crocette, sul bastone di flocco, sul trinchetto.

Ganette rideva che non ne poteva più.

— Ma voi fate male a burlarvi così di un povero uomo il cui cervello è rovesciato adesso come un battello colla chiglia in aria... può essere che io parli male, ma il cuore è buono.... ecco tutto.

— Ma dunque le passeggiate al mercato, la sporta che mi portavate?...

— Tutto serio, signorina, tutte cose serie, sono come una balena cui si è gettato il fiocinone... si è presi...

— Ma io non posso disporre di me prima che ritorni il mio padrone.

— Eh! allora è cosa fatta; perchè potete ben supporre che nè io nè il mio capitano torneremo da Algeri senza il *signor Miniac*.

— Ebbene allora...

— Allora...

— Vedremo se la cosa sarà possibile... per ora non vi dico di no.

— Quando vi sentirete scoraggiata, mettetevi le conchiglie alle orecchie e il rumore vi richiamerà il mio ricordo.

— Bene, signor marinaio, ho molto da fare e il tempo....

— E' tempo perduto questo con me?

— Non dico questo; ma dal momento che dovete prima andare ad Algeri e ritornare col mio padrone, si può rimettere la conclusione ad allora.

— Ebbene addio; ci rivedremo ancora domani prima di partire.

Uscì tanto allegro che quando fu in istrada innanzi alla porta di casa ballò per cinque minuti un passo di carattere che aveva appreso presso i selvaggi... una specie di danza pirrica; ed era cosa stranissima a vedere quell'omaccione ballare da sè solo di sera allo scuro in mezzo ad una strada.

Fu allora che le due signore l'avevano veduto e rientrando in casa dissero:

— Ecco uno che sembra ben contento di partire.

L'indomani dopo il mezzogiorno la signorina Miniac in compagnia della fida Ganette andò a fare la solita passeggiata igienica comandatale dal dottore lungo il mare, e passo passo si trovarono presso il Gran Bè.

Le due giovani si arrampicarono sulla roccia dopo essersi sedute sul piccolo pianerottolo che ne coronava la cinta. Ganette trasse dalla saccoccia un lavoretto alla calza mentre Jocelyne si accinse a finire un delicato ricamo.

Ambedue lavorarono per un po' in silenzio, e Ganette pensando alla strana dichiarazione del marinaio, non sapeva decidersi se dovesse confidarsi colla padroncina.

Jocelyna pensierosa volgeva lo sguardo sulla roccia.

Un poco al di sopra di loro era mezzo disteso sul piano un uomo, che coi gomiti appoggiati per terra, il mento appoggiato nelle palme, stava fissando il mare i cui flutti si frangevano ai piedi della gran roccia.

Chi era egli?

Jocelyne non se lo domandava, ma le sembrava già averlo veduto, quando ad un tratto quell'uomo si alzò e Jocelyne gettò un grido che tentò subito di soffocare, ma troppo tardi per non essere udita; chè il giovane si voltò e vedendo la giovane, un subitaneo pallore gli coperse il volto.

Salutò; fece due passi come per allontanarsi quando bruscamente ad un tratto ritornò indietro e si piantò diritto innanzi alla giovane, e superando il suo imbarazzo le indirizzò la parola così:

— Signorina, avete voi preparato le lettere e gli oggetti da portare a vostro padre?

— Siete voi certo di arrivare fino a lui?

— So che almeno tenterò anche a rischio della vita.

(Continua.)

di Milano si è detto che il deputato Cavallotti, avendo udito che il suo segretario Fontana erasi ucciso dopo averlo derubato, sclamò: ha fatto quello che doveva fare! »

Dunque è una dottrina comune a costoro che non ci sia mezzo di redimersi dalle colpe: dunque è vero che l'infelice colpevole deve abbandonarsi alla disperazione!

Queste teorie sono sparse in mezzo al popolo, infiorate di poesia, una poesia incredula, leggera, lugubre, feroce, cinica, sono perniciose alla società ben più delle teorie politiche sociali dei *Figli del lavoro*, o dei mazziniani. Questa è la scuola del suicidio; e il suicidio presentato come un termine della vita, termine assoluto oltre il quale non rimane più nulla, presentato come un ultimo atto di dovere che in qualche modo riabilita il colpevole; il suicidio sostituito al pentimento e alla espiazione, è messo là a incoraggire gli sventurati nel vizio, è messo là come uno spediente di salvezza, l'unica salvezza possibile!

Eppure un pentimento che redime, rialza, ritorna in onore un'anima e la deterge del fango in cui s'è avvolta, c'è.

Perchè lo negate? Perchè gettate gli uomini nella desolazione? Perchè all'infelice che il *Secolo* vede all'Ospedale, viene rapito il mezzo di una santa riabilitazione? Perchè alle idee, ai concetti sublimi della religione, si sostituiscono i pregiudizi della società incredula, e mentre quelli impongono riverenza e affetto verso il traviato che torna pentito a Dio, si preferiscono questi che condannano al bando di una esecrazione perpetua il delinquente, quelli restituiscono la vita, questi danno la morte?

Milioni e milioni di infelici sono riscattate dalla fede che esse avevano dispregiata; forse là in compagnia delle monache che voi scacciate dalle loro case passano pentite benedicendo la religione pietosa molte infelici. Quale differenza! La religione obliata e oltraggiata dai viziosi, si volge loro nel momento del disinganno, della sventura, del pentimento, e li abbraccia e li presenta al mondo degni di stima; l'incredulità del *Secolo* che va formando e accarezzando i viziosi, nel momento della sventura dice loro: *nessun pentimento varrà a tergerli dal fango in cui un giorno sono caduti!*

(Dall' *Oss. Catt.*)

I CATTOLICI INGLESI E L'ALCOOLISMO

Il Cardinale Manning, Arcivescovo di Westminster, in una sua lettera al Vescovo di Liegi, gli comunicava le seguenti notizie intorno alla *Lega della Croce*, istituita per portare un rimedio all'alcoolismo: « La *Lega della Croce*, scriveva il Cardinale a mons. d'Outreloux nello scorso settembre, benedetta da Pio IX, di santa memoria, e da Leone XIII, non importa che due condizioni essenziali: 1. Astinenza assoluta da ogni liquore inebbriante; 2. Pratica fedele e costante della religione cattolica. La promessa di astinenza non è un voto, ma *promissio facta homini*, come condizione di ammissione e perseveranza. Su questo punto siamo vigilantissimi.

« Ogni domenica, alla sera, vi è una radunanza nella scuola od in una sala della parrocchia, presieduta dal curato o da un sacerdote suo delegato. Ogni sezione è parrocchiale, e il suo presidente è sempre un prete della parrocchia. In queste riunioni è permesso ai nostri laici ed operai di parlare esclusivamente sulla temperanza, sulla Lega: è vietata perentoriamente ogni questione politica. Comunione generale in certe epoche determinate dell'anno. Una festa annuale e generale di tutte le sezioni vicine in un sito conveniente. Il mese scorso riunimmo quasi 20 mila operai colle loro famiglie e 50 preti al Palazzo di Cristallo presso Londra. La lega fu visibilmente benedetta da Dio. Or sono quattordici anni non avevamo che quattordici sezioni. Ora ve ne sono 160: in Inghilterra, in Irlanda, in Iscozia, nel Principato di Galles, nelle nostre colonie e negli Stati Uniti. Leone XIII estese le indulgenze a tutti i popoli di lingua inglese. La Lega si stabilì perfino nel Cantone di Vallese. Nelle loro radunanze i membri portano una piccola Croce d'argento. Noi ci adoperiamo con sollecitudine per ottenere il consenso dei parenti per arruolare i loro figli nelle nostre scuole. E' l'opera più vitale della Lega. Prevenire è meglio che guarire. I ragazzi perseverano con una fedeltà straordinaria. In una scuola, nella quale l'anno scorso mille ragazzi fecero la promessa, non un solo ha deviato. Il ritorno a Dio delle anime anche le più abbandonate, la frequenza dei Sacramenti, la santificazione della vita domestica, la salvezza e l'educazione dei ragazzi, risultati diretti o indiretti della Lega, oltrepassano ogni speranza. »

ITALIA

Milano — L'altra sera, in occasione dell'ingresso del nuovo preposto di San Nazaro Maggiore a Milano, D. Giuseppe Pozzi, tutte le case della parrocchia erano illuminate in segno di festa.

« L'illuminazione, dice il *Corriere*, non era limitata alle case della piazza di San Nazaro; anche nelle vie adiacenti e sul corso di porta Romana splendevano i lumi, e diverse case patrizie avevano addobbate le finestre di magnifiche torcie ».

Ma questa generale e spontanea manifestazione non piacque *ai soliti intolleranti*; i quali si posero a gridare *abbasso i lumi* ed a schiamazzare, tentando disturbare la festa.

Le guardie di P. S. visto che quelli intolleranti anticlericali volevano ad ogni costo suscitare disordini, intimarono loro di sciogliersi, e si fecero sentire gli squilli di tromba: dopo i quali si arrestarono 13 dei più ostinati.

La *Perseveranza* dà i nomi degli arrestati indi soggiunge:

« Essi appartengono tutti alla Società dei carabinieri italiani, di cui sono noti gli intendimenti e le aspirazioni repubblicane, e qualcuno di essi anche alla Lega anticlericale. »

Ora noi vorremmo sapere se sia questa la educazione popolare che intendono diffondere le leghe anticlericali.

ESTERO

Austria-Ungheria

Il conte Beust di cui il telegrafo ha annunciato la morte, era ministro del re di Sassonia nel 1866, quando scoppiò la guerra fra la Prussia e l'Austria. Il suo contegno fu così risoluto, così fiero, così generoso durante la guerra e durante le trattative per la pace, che, conclusa questa, l'Austria se lo prese per proprio ministro degli affari esteri e presidente del gabinetto.

Ed egli, massone e miscredente, fu il mal genio di quella monarchia, cui fece abbandonare le tradizioni cristiane, lacerando il Concordato con la S. Sede e promulgando leggi di oppressione per la Chiesa. A lui pure è dovuta la creazione dell'autonomia ungherese, che scisse la monarchia in un dualismo, il quale più volte sembrò il principio d'una separazione assoluta.

Caduto dal potere, fu ambasciatore a Londra per alcuni anni. Ultimamente si era ritirato dalla vita politica e passava i giorni in una sua possidenza, malandato in salute.

— Annunciasi che il conte Chotek, che dal 1873 fu ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria alla Corte di Bruxelles, sarà nominato ambasciatore presso il Quirinale, al posto del conte Ludolff.

— Secondo un telegramma da Vienna, quei circoli politici attribuiscono ad un puro equivoco la voce raccolta, da giornali italiani, che l'imperatore e l'imperatrice d'Austria si recherebbero prossimamente in Italia a restituire la visita a Re Umberto ed alla Regina Margherita.

La falsa notizia deve essere originata dal fatto che l'imperatrice Elisabetta partirebbe tra giorni per un lungo viaggio all'estero e passerebbe per l'Italia.

L'imperatrice si fermerebbe anche a Roma, per visitare prima il Papa e quindi la famiglia reale italiana.

Dopo ricevuta la benedizione papale l'imperatrice partirebbe per la Palestina.

Germania

Il figlio del barone Schorlemer-Alst già brillantissimo ufficiale di cavalleria è entrato nella benemerita Compagnia di Gesù, ove già si trovano due suoi fratelli.

Un altro suo fratello avvocato, sta per imitarne l'esempio.

La famiglia Schorlemer è quasi più antica della famiglia reale.

Del resto il fatto non è nuovo perchè circa 50 membri dell'alta aristocrazia tedesca vestono la tonaca.

Oh i Gesuiti!

Francia

Il *Matin* dice che la legge sull'istruzione *rompe gli ultimi legami che esistono e forma due Francie e due popoli*: la patria non esiste più.

— La discussione sulla legge per l'istruzione pubblica riuscì animatissima.

Un deputato radicale gridò che i cattolici sono *fuori* della legge.

Ecco finalmente verificato ciò che abbiamo sempre detto. Si comincia dai clericali e si finisce coi cattolici.

Servisse almeno l'esempio!

Cose di Casa e Varietà

Buon senso se ce n'è!

Il *Giornale di Udine* sotto il titolo di *Evviva il progresso delle scuole di Santo Spirito* racconta che molti alunni che frequentavano quelle scuole, passati alle scuole Comunali, *furono retrocessi di una classe e alcuni di due*. Ciò vale al *Giornale di Udine* per provare che alle scuole del Patronato non si insegna. — Con buona pace dell'organo magno del moderatume e dell'anticlericalismo sbracato e piazzaiuolo non avremmo potuto anche noi asserire che nelle scuole Comunali di Udine non si insegna per il fatto che i migliori alunni di codeste scuole presentatisi all'esame di ammissione nelle scuole tecniche, nella sezione di luglio, furono dichiarati immeritevoli della promozione?

Ignora forse il fatto il *Giornale di Udine?* — Se ne informi, e dopo riconosca che i *clericali* da lui tanto calunniati e bassamente *insultati sono gente di buon senso*, e non si fanno accusatori e detrattori di una scuola per abbatterla a profitto di un'altra.

Se appena terminato il corso scolastico, qualcuno proprio *dei migliori* uscito dalle scuole del Comune non seppe superare l'esame di ammissione nelle scuole tecniche governative, sarà da maravigliare tanto, e da condannare le scuole del Patronato perchè dopo tre mesi di ozio, alcuni dei figli del popolo, presentatisi alle scuole del Comune non furono promossi?! Eh, via signori del *Giornale di Udine* siate onesti, e per servire la frammassoneria predominante che vuole distrutte le scuole cattoliche non scrivete cose prive di senso comune.

Lo stesso "Giornale di Udine"

sempre pronto per servire alla setta che non vuole saperne di scuole cattoliche, in un numero precedente ebbe a scrivere che degli alunni del Collegio *Giovanni da Udine* i quali si presentarono agli esami negli istituti governativi, nessuno fu promosso. Invitiamo il così detto *buon giornale* a rettificare la cosa ed a riportare i seguenti dati Statistici:

Dal Collegio *Giovanni da Udine* furono presentati agli esami, in istituti governativi, sedici alunni; ne furono promossi *nove*, non promossi *sette*.

Col consenso della Direzione del Collegio sei alunni di queste scuole si presentarono pure agli esami di promozione nelle scuole governativa. Di questi ne furono promossi *cinque*, non promossi *uno*. Sicchè su *ventidue* alunni istruiti nel Collegio di S. Spirito e dichiarati idonei, **quattordici** ottennero la promozione nelle scuole governative.

Che ne dice il *Giornale di Udine...!?*

Altri *undici* alunni che nelle scuole del Collegio non avevano ottenuta la promozione, vollero tentare la prova nelle scuole governative. Di questi *undici* uno fu promosso, gli altri no.

In base a questi dati, che si possono completare col rendere visibili a chiunque lo desiderasse i nomi e cognomi dei promossi e l'istituto governativo in cui subirono l'esame, chi ha fior di senno e non porta nei suoi giudizi spirito di parte deve concludere che alle scuole di S. Spirito s'insegna, checchè contro di esse scribacchi il *magno Giornale*.

Abbruciata!

Scrivono da Buia, 25 ottobre, alla *Patria*:

Un'orribile disgrazia funestava iersera la frazione Rio di questo Comune.

Palese Francesca, d'anni 52, nata a Gemona vedova di Calligaro Giuseppe dimorava sola col diciottenne figlio Giuseppe. Questi, verso le sette pomeridiane, rincasava dalla frazione di Tomba. La porta era chiusa per di dentro, come la povera donna soleva fare sempre. Il figlio chiama: nessuno risponde. S'affaccia alla finestra. Inorridito arretra. La sua madre ardeva!...

La sventurata, mentre rimestava la polenta, colta da mal caduco cui andava soggetta due o tre volte al giorno, cadeva sul fuoco.

Grida: Aiuto! il dolente figlio. Accorrono alcuni suoi compagni. Con molti sforzi atterrano la porta. Entrano. Il corpo della sventurata *era già in molte parti abbruciato*. Il loro soccorso era inutile. La Palese Francesca morente quando essi entrarono, era, pochi minuti dopo, cadavere.

Un'altra disgrazia

Ierl'altro in Raccolana, certa della Mea Maria d'anni ottanta, verso le sei del mattino, precipitava da un poggiuolo e restava morta sul colpo.

Nuovo ufficio postale

Col 1.o novembre p. v. in Martignacco va in attività l'ufficio postale di 2.a classe. In conseguenza nell'affrancazione delle lettere, dovranno usarsi d'ora innanzi non più francobolli decent. 5 ma da cent. 20.

Modificazione d'orario sulla linea Udine-Cormons

Dal giorno 28 and. due merci sulla linea di Cormons faranno anche servizio viaggiatori.

Orario.

Partenza da Udine ore 11 ant. arrivo a Cormons 12.33 pom.

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.30.

Errata-corrige

Nel sonetto-logogrifo di sabato ultimo è occorso un errore che dobbiamo rettificare.

Venne stampato:

Non è quel che l'estro mio 7

invece deve leggersi:

Non è già quel che l'estro mio t'7.

Associazione friulana di mutuo soccorso, di protettorato e di difesa fra gl'Impiegati dei Comuni e delle Opere Pie

Plebiscito. — Discussione ed approvazione dello Statuto Sociale.

Come fu annunciato ebbe luogo il 24 corr. la seduta alla quale furono invitate ragguardevoli persone e le principali Autorità. Venne aperta alle ore 1.30 pom. alla presenza e coll'assistenza del Rappresentante del Governo, cioè coll'intervento del delegato dell'Ill.mo Sig. Prefetto a rappresentarlo, l'Egregio Sig. cav. Magaldi Consigliere di Prefettura.

Il Presidente disse che da quest'atto di presenza egli e la classe dovevano inferirne che anche superiormente si riconoscono fondati i diritti che gl'impiegati comunali aspirano a veder dal Parlamento affermati in apposita legge, ed a mezzo di quei provvedimenti invocati colla Petizione unica — petizione che dal verbale firmato dagl'intervenuti e dagli aderenti viene *richiamato e riconfermato*.

Indi si discusse e si approvò lo Statuto che dovrà reggere questa Associazione. Venne ammesso che tutti gli articoli sui quali non avvenissero osservazioni s'intendevano definitivamente approvati. Sorse discussione calma, lunga, sottile per argomentazioni, pratica nei concetti ispirati alla costituzionalità, alla moralità, alla beneficenza, sui seguenti punti: *Tassa d'ammissione e contributo mensile — Esazione dei contributi. — Decadenza del socio per debito — Non liquidabilità di sussidio in causa malattia prodotta da duello — Limitazione dei sussidi — Pratiche per ottenere il sussidio.*

Dopo ben vagliate le idee e le proposte dei signori: cav. Magaldi; segretari Cozzi, della Longa, Romano e Zilli e della Presi-

denza, e stabilite le modificazioni ed aggiunte, lo Statuto, prima articolo per articolo per articolo, e poscia nel suo complesso riuscì definitivamente approvato con 142 voti fra presenti ed aderenti.

Venne deliberato di passarlo al più presto possibile alla stampa per rimetterlo agl'interessati.

La seduta si sciolse verso le ore 5 pom. non senza però prima aver la Presidenza con i più distinti modi ringraziato l'egregio rappresentante del R. Governo per il gentilissimo suo concorso, e per aver assistito con grande interessamento a tutta la seduta, e giovato in parecchi punti col suo assennato voto consultivo nella discussione dello Statuto.

M. L.

Un memento per i ricevitori del lotto

E' da molti anni che è tollerata nelle Ricevitorie del Lotto la vendita dei biglietti rappresentanti diverse giuocate che comunemente si chiamano «stornelli.» Naturalmente le giuocate essendo fatte a rischio e pericolo del ricevitore, questi stabilisce un piccolo aumento sulla cifra rappresentata dal biglietto. Ora l'autorità politica a Milano, dietro reclamo della Direzione del Lotto, ha fatto praticare il sequestro di tutti gli «stornelli» esposti nelle Ricevitorie, ed ha deferito senz'altro i titolari di questi all'autorità giudiziaria, che li condannò, per contravvenzione alla legge sul lotto, alla multa di lire 5.

Quante donne!

Secondo le ultime statistiche il numero delle donne in Europa supera quello degli uomini di 4,579,000.

Cinque milioni da esigere

Diario Sacro

Mercoledì 27 ottobre — s. Fiorenzo m.

(Luna nuova ore 8 m. 5 mattina)

MERCATI DI UDINE

Udine, 26 ottobre 1886.

Cereali

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.

Granot. com. nuovo	L. 8.90 a	10.50
id. Giallone »	» 10.25 »	11.30
id. Cinquantino	» —.— »	7.50
Framento com. nuovo	» 15.25 »	15.90
Sorgorosso	» —.— »	5.75
Saraceno	» —.— »	12.—
Castagne il quintale	» 8.— »	11.—

Pollame

Calmo. In ribasso.

Si vendettero:

Oche peso vivo al K.	da L. —.70 a	0.80
Polli d'India id.	» —.70 »	—.80
id. maschi id.	» —.85 »	1.—
Polli il paio	» 1.20 a	2.—
Galline »	» 3.— »	4.—

Secondo il merito.

Foraggi

Calmo.

I fieni buoni	da L. —.— a	—.—
» secondari	» 3.— »	4.—

Uova

Vendute 4000 a L. 67 il mille.

Il ridicolo nella circolare ministeriale sui conventi.

La *Patria del Friuli* riportò un telegramma d'un giornale liberale nel quale accennando ad un articolo dell'*Osservatore Romano* si vuol far apparire l'autorevole diario di Roma maestro di menzogna attribuendogli di aver suggerito alle monache che pronunciarono i voti, dopo la soppressione degli ordini religiosi, che svestano l'abito monastico e neghino di aver pronunciato i voti stessi. Per comprendere tutta la malizia di chi ha siffattamente storpiato il senso delle parole dell'*Osservatore* basta leggerle nel loro testo preciso.

L'*Osservatore Romano*, riportate le parole dell'*Opinione* e dell'*Italie* colle quali si stigmatizza a dovere l'enormità della circolare ministeriale, aggiunge quanto segue:

«Ma nè l'*Italie* nè l'*Opinione* hanno rilevato un punto della Circolare che pur merita di esser rilevato; e che potendo, ove si volesse, render nullo il suo effetto pratico, pone in evidenza il ridicolo del concetto.

«La Circolare scaccia inesorabilmente dai conventi nel termine di dieci giorni le nuove religiose, ma vi tollera «donne secolari colla qualifica d'inservienti, maestre secolari» ed anche «educande che già si trovino a tale titolo nei monasteri soppressi, *purchè non abbiano emessi voti e non vestano abito monacale.*»

«Ma se in qualche convento di religiose fosse antico costume che le inservienti e le educande vestissero l'abito monacale, che cosa risponderebbe l'onorevole Guardasigilli? O se invece le antiche religiose, ad evitare le noie, facessero smettere alle nuove l'abito monacale, come farebbe l'on. Ministro a riconoscere se esse sono religiose o educande? Portata a questo punto, la Circolare dell'on. Taiani, diventa questione d'acconciature e non di persone.

«Ma restano i *voti emessi*. E come farà il Ministro Guardasigilli per sapere se questi voti furono emessi? Forse che ha egli diritto di domandarlo o le suore sono in obbligo di dirlo? Il *voto* sia semplice sia solenne, è una promessa della creatura a Dio, è un segreto della coscienza umana; e il Ministro Taiani non ha il diritto nè la possibilità di penetrare nelle coscienze.

«E perciò la nuova circolare del Ministro Guardasigilli, atto di vera persecuzione religiosa, non è soltanto *odiosa* come la dice l'*Italie*, o *cruda* come la qualifica l'*Opinione*; ma essa è per di più *ridicola*.»

Coccapiellerata.

Domenica a sera ebbe luogo a Roma al circo reale un banchetto offerto a Coccapieller dai suoi elettori. Al banchetto assistettero un 200 commensali. I deputati di Roma invitati non intervennero.

Si fecero molte feste ed evviva ed auguri a cui il Coccapieller rispose con un discorso acclamante a Carlo Alberto, a Vittorio Emanuele e al re Umberto.

Tutto il sistema politico, egli disse, amministrativo e sociale è errato oggi come lo era sotto l'impero romano. Come questo cadde, così cadrebbe il Regno d'Italia se non riparasse al male con nuove leggi che Coccapieller presenterà. Il re dovrà prendere l'iniziativa; diversamente le attuerà lui col popolo. Egli non vuole la rivoluzione, ma la concordia e la fiducia nella dinastia. Cita spesso Cicerone. Avrebbe voluto Saffi deputato di Roma, perchè, amministratore onesto con Mazzini ed Armellini nella repubblica romana, non rubò e non fece rubare mentre i governanti d'oggi se non rubano fanno rubare.

Dice che la questione sociale proviene dalla ingiustizia e dalla cattiva amministrazione. Critica il governo francese che ha domandato 150 milioni per gli operai, mentre è il sistema che si deve cambiare e i palliativi non risolvono il problema sociale. Gli sfruttatori dell'Italia credevano che non sorgesse mai un uomo il quale dicesse loro: «Basta.» Quest'uomo sono io, e farò il mio dovere. Spero di aver meco il popolo; diversamente mi ritirerò sul monte ad osservare l'incendio.

«E' venuto il tempo — prosegue l'oratore, — che il re faccia qualche cosa. I suoi predecessori fecero l'unità della patria; egli deve fare il benessere dei cittadini riparando le ingiustizie sociali. Dovunque si dice: si stava meglio quando si stava peggio. Questo indica che il malessere è generale. Non voglio nulla per me. Bisognava che i beni ecclesiastici andassero a beneficio del popolo; invece si sperperarono. Occorre una legge agraria. Non voglio togliere nulla ai proprietari, ma cambiare un sistema che essi accettarono nell'interesse loro. Farò un passo per volta. Voglio ristabilire la pace e la concordia fra le classi sociali. Bisogna cambiare gli uomini che fin qui governarono, essendosi mostrati incapaci.»

Conclude sperando che Umberto getterà le basi della terza civiltà. Termina bevendo al Re, dopo di che ricevette una salva d'applausi e perfino una corona d'alloro.

Furono pronunciati altri discorsi da operai e tutto finì ordinatamente, mentre Coccapieller baciava con effusione i suoi amici ed ammiratori.

Le glorie della nuova Italia.

Le glorie diplomatiche italiane sono sempre in sull'aumento. Neppure colla microscopica repubblica della Colombia il nostro governo è riuscito ad un guadagno purchessia, nella nota questione Ceruti; che anzi i Colombiani assumono posa sempre più provocante. Leggasi infatti quanto scrisse un giornale colombiano riprodotto dalla *Riforma*:

«Mentre il signor Robilant dubita, a parole, da chi cominciare, se dall'Argentina o dalla Colombia, noi argentini e colombiani pensiamo che potremmo essere bensì conquistati da un popolo potente e civile, ma che fin quando si tratti di cantanti e suonatori di organetti e di calderai (*peroleros*), che è tutto che noi conosciamo d'Italiani, c'è da esclamare in buon spagnuolo: *Cà! eso nunca!*»

Certo il giornaletto dà prova a dir poco di sciocca spavalderia e di gran petulanza ma noi abbiamo il diritto di domandare se è per far di queste figure che si è fatta l'Italia una, se son questi gli allori di cui le si cinge il capo?

Sebbene, col dimenticavamo, all'Italia una restan sempre le vittorie veramente splendide contro i conventi e contro le scuole. Lo sfratto di dieci monacelle non vale forse quanto una pepata lezione alla Colombia?

La nuova costituzione della Colombia e la religione cattolica

Abbiamo già annunziato che il ministro plenipotenziario della Colombia presso la S. Sede, signor Gioachino Velez, tornato a Roma dal suo congedo e ricevuto in udienza dal Santo Padre aveva avuto l'onore di presentare a Sua Santità una copia della nuova Costituzione di quella Repubblica sud-americana; Costituzione che i conservatori colombiani sono riusciti a stabilire dopo una lotta ostinata di mezzo secolo contro il partito radicale violentissimo colà forse più che altrove, e che fu definitivamente vinto in una suprema recente battaglia; alla quale prese parte attivissima, in favore del radicalismo, il famoso italiano Cerruti.

La nuova Costituzione colombiana nella parte che riguarda la Religione, sebbene ammetta la libertà dei culti, in generale è però a base cristiana ed ha disposizioni favorelissime pel cattolicismo.

Essa incomincia così:

COSTITUZIONE POLITICA
DELLA REPUBBLICA DI COLOMBIA.

In nome di Dio fonte suprema di ogni autorità.

Trascriviamone qualche articolo.

«Art. 38 — La Religione Cattolica Apostolica Romana è la religione della nazione. I poteri pubblici la proteggeranno e la faranno rispettare come essenziale elemento dell'ordine sociale.»

Ma la Chiesa cattolica non sarà ufficiale; e conserverà la sua indipendenza.

«Art. 40 — E' permesso l'esercizio di tutti i culti che non siano contrari alla morale cristiana e alle leggi.

«Gli atti contrari alla morale cristiana o sovversivi dell'ordine pubblico, che si compiono con occasione o pretesto dell'esercizio di un culto, sono sottoposti al diritto comune.

«Art. 41 — L'educazione pubblica sarà organizzata e diretta in armonia con la Religione cattolica.

«L'istruzione primaria sostenuta a spese dello Stato sarà gratuita e non obbligatoria.

«Art. 53 — La Chiesa cattolica potrà liberamente in Colombia amministrare li suoi affari interni ed esercitare atti di autorità spirituale e di giurisdizione ecclesiastica senza necessità di autorizzazione del Potere civile; e come persona giuridica, rappresentata in ciascuna diocesi dal rispettivo legittimo Vescovo, potrà egualmente esercitare atti civili per diritto proprio, che la presente Costituzione gli riconosce.

«Art. 54 — Il ministero sacerdotale è incompatibile col disimpegno dei pubblici uffizi. Tuttavia i sacerdoti cattolici potranno essere impiegati nella istruzione e beneficenza pubblica.

«Art. 55 — Gli edifici destinati al culto cattolico, i Seminari vescovili, le Case episcopali e parrocchiali non potranno essere gravate di contributi nè occupate per farle servire ad altri usi.

«Art. 56 — Il Governo potrà conchiudere concordati colla Santa Sede Apostolica affine di regolare le questioni pendenti e definire e stabilire le relazioni tra la potestà civile e la ecclesiastica.»

TELEGRAMMI

Madrid 25 — L'Italia essendosi opposta all'intervento di Holguin, ministro colombiano a Madrid, nei negoziati sottoposti alla mediazione della Spagna pel componimento della questione pendente fra l'Italia e gli Stati Uniti di Colombia, Outman fu provvisoriamente incaricato di rappresentare la Colombia in questo affare.

Roma 25 — E' commentatissima la notizia del richiamo di Vittorio Vecchi al posto di professore all'Istituto tecnico.

Sofia 25 — Kaulbars ha mandato una nota al ministro degli esteri in Bulgaria in cui dice che l'imperatore di Russia riconoscendo illegale l'assemblea di Tirnova non ne accetterà alcuna decisione.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del GIORNALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 6.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.29 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.30 pom. »
	» 5.11 » »		» 6.19 » diretto
	» 8.30 » diretto.		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 6.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib.
	» 7.44 » diretto		» 4.56 pom. omnib.
	» 10.30 » omnib.		» 7.35 » »
	» 4.20 pom. »		» 8.20 » diretto.
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 »
	» 12.55 pom.		» 12.37 pom.
	» 3.00 »		» 3.32 »
	» 6.40 »		» 6.27 »
	» 8.30 »		» 8.17 »

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

24 - 10 - 1886	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	756.3	756.6	758.8
Umidità relativa	69	52	73
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	N	—	NE
Vento { velocità chilom.	3	0	4
Termometro centigrado	13.2	16.3	11.8

Temperatura massima	17.2	Temperatura minima	
» minima	8.6	all'aperto	4.4

Notizie di Borsa

Udine, 25 Ottobre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886		da L. 101 10	a L. 101 15
id id da 1 Gennaio	1887	da L. 98 93	a L. 98 98
Rend. austr. in carta		da F. 83 60	a F. 83 60
id in argento		da F. 84 25	a F. 84 35
Fior. eff.		da L. 202 25	a L. 202 75
Banconote austr.		da L. 202 25	a L. 202 75

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell'erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovane ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l'inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero esser suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant'arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d'un tratto di non essere figlio che d'un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita! — È questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l'arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL'OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuse, specialmente per opera delle sette, nelle classi operaie, si fa sempre più manifesto. Lo scontento va sempre più allargandosi tra gli operai, di pari passo colla miseria e coll'abbrutimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo pervertimento prodotto dall'opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell'intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, nè da intimidazioni, nè da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l'autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attorniati ogni giorno.

UN DUELLO

di É. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminar in modo lieto, come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristamente lugubre. È questa forse una necessità del tema propostosi dall'autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell'onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all'ultima pagina tutta l'attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarci il vecchio capitano l'antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardor giovanile nel narrare i fatti d'arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e, quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d'essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l'autore fra i romanzieri francesi.

Un DRAMMA in PROVINCIA

di É. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrigno saccheggiato: il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e, più che tutto, l'arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco de' rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l'innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l'umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L'UNO

Udine Tip. Patronato